



Una figura storicamente mai ricordata in Molise

Antonio Cardarelli e le sue diagnosi

Antonio Cardarelli, nacque a Civitanova nel Sannio il 20 Marzo 1832, morì a Napoli l'8 Gennaio 1927 all'età di 95 anni. Si laureò come medico chirurgo all'Università partenopea. Le sue doti non comuni gli consentirono una carriera rapida e brillante. Fu titolare della cattedra di patologia medica ed in seguito anche di clinica medica. Le sue lezioni erano affollatissime.

Il suo metodo diagnostico, in netto contrasto con la pratica medica allora imperante, si basava su un'adeguata valutazione dell'approccio con il soggetto bisognoso di cure e una minuziosa osservazione della sua sintomatologia. Sintetizzava il suo metodo con questo motto latino "observatio et ratio". Prima l'osservazione poi il ragionamento: così si doveva procedere in clinica medica. Egli divenne famoso per la sua capacità di diagnosticare le malattie. L'esattezza delle sue diagnosi divenne proverbiale. Si parlava di lui come di un medico infallibile.

Egli rifiutava questa definizione. Diceva che il bravo medico è quello che sbaglia il meno possibile. Raramente gli capitava di sbagliare. In questi casi, non solo lo ammetteva, ma ai suoi studenti spiegava come e perché aveva sbagliato diagnosi, che cosa non aveva tenuto nella giusta considerazione. Ai suoi tempi non c'erano gli strumenti diagnostici oggi disponibili, tutto era affidato all'acume e all'occhio clinico, sorretti da un illuminato sapere. Di lui si raccontavano molti aneddoti,



Antonio Cardarelli

alcuni riportati anche dalla stampa. Un giorno si trovava in treno. Davanti a lui erano seduti due sposi in viaggio di nozze. Mentre leggeva il giornale tendeva l'orecchio ai loro discorsi. Ad un certo punto il marito si assentò. Il Professore colse l'occasione per presentarsi e dire alla sposina che dovevano rientrare a casa il prima possibile perché il marito era malato. Osservandolo e dalla sua voce aveva capito che era seriamente malato in fase terminale. La sua diagnosi si rivelò purtroppo esatta: si seppe in seguito che questo giovane uomo in breve tempo morì. Un giorno il Professore si trovava nel suo studio quando gli giunse la voce di una fruttivendola che nella via reclamizzava la sua merce ed

invitava i passanti a comprare.

Cardarelli chiamò uno studente e gli chiese di scendere ed invitare la donna a salire. Anche questa volta dalla voce aveva capito che era malata. E ancora si raccontava che, mentre passava per Via Caracciolo, vide un cocchiere che a cassetta della sua carrozzella se ne andava cantando. Volle salire e gli chiese di portarlo a fare un giro per la città, il suo scopo però era un altro: voleva osservarlo bene per essere sicuro della sua diagnosi. Anche il cocchiere era malato. Particolarmente significativa è l'ultima diagnosi da lui fatta. Si trovava a letto per un improvviso malore. Andò a trovarlo il celebre chirurgo Giovanni Pascale

che nei suoi studi aveva spesso seguito le sue orme. L'illustre malato, mentre lo ringraziava per la sua premura, gli chiese se era venuto per vedere come moriva Antonio Cardarelli. Il chirurgo volle tranquillizzarlo e gli disse che la sua meravigliosa energia vitale gli avrebbe consentito di superare anche questa prova. Il Professore replicò che quella era l'ultima diagnosi che faceva e non si sbagliava. Morì infatti dopo alcune ore. Di lui ci resta il ricordo meraviglioso di un medico che viveva la sua professione come una missione sociale. Si sa che percepiva onorari inferiori agli altri ed aiutava in segreto persone bisognose. Ha lasciato importanti scritti scientifici in materia di malattie ematiche, cardiache ed epatiche. Si dedicò anche alla gestione della Cosa Pubblica. Fu eletto deputato al Parlamento in varie legislature, fu poi Senatore del Regno. Ebbe pazienti illustri come Giuseppe Verdi, Benedetto Croce, il Re Vittorio Emanuele II ed anche l'Eroe dei due mondi, Giuseppe Garibaldi.

A lui fu intitolato il più grande Ospedale di Napoli e di tutto il Mezzogiorno, nel quale egli peraltro non ebbe la possibilità di lavorare, infatti il progetto per la costruzione del nuovo ospedale è del 1927, anno in cui lui morì. Il prof. Luigi D'Amato, suo successore alla cattedra di clinica medica, che per lunghi anni era stato il suo assistente e lo conosceva bene amava definirlo il più grande medico di tutti i tempi.